



Siamo alle solite

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Noi speriamo che ...

A. Aveta, pag. 2

Il gusto della fraternità

G. C. Comes, pag. 3

Arredo inurbano

M. Fresta, pag. 4

Real Sito Delle Tenebre

G. Civile, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Maria Curie: il genio ...

A. Giordano, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 8

Quanto valgono i diritti ...

G. Vitale, pag. 7

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 10

Bell'Italia, fra divieti e ...

C. Dima, pag. 16

Il "fronte interno" a ...

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Le parole ...

S. Cefarelli, pag. 13

Il senso dell'autunno

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 14

Motus Animi

U. Carideo, pag. 15

Passeggiate notturne ...

E. Cervo, pag. 16

Il Centro Musei della ...

U. Carideo, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 18

7ª arte

D. Tartarone, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



«Siamo alle solite, Calimero. Tu non sei nero, sei solo sporco...». La televisione ha tanti meriti, ovviamente, ma anche tanti demeriti, forse più ancora gravi che tanti. L'involuzione della pubblicità televisiva ne è, a parer mio, uno specchio abbastanza fedele, ma questo - una volta ricordato a chi sa e indicato a chi non può ricordarlo che la frase riportata all'inizio era quella che chiudeva un *Carosello* dedicato a un detersivo, subito prima dello spot finale - è un discorso che possiamo tralasciare, giacché il "Siamo alle solite" va riferito a uno dei nostri vizi nazionali, quello di essere sempre impreparati a tutto.

Siamo sempre impreparati, per dire, alle sciagure naturali. «Già», potrebbe opinare qualcuno, «perché tu sai quando e dove ci sarà il prossimo terremoto, o quando un fiume esonderà...». No, *ça va sans dire*, ma so che l'Italia è, per sua natura, soggetta a questi fenomeni, e se è vero che, almeno, da qualche anno abbiamo almeno un sistema di Protezione Civile che quando qualcuno di questi eventi si verifica è *abbastanza* pronto a intervenire, in materia di prevenzione siamo prossimi allo zero.

Questa volta, però, con la pandemia da covid, abbiamo dato il peggio di noi stessi. E, c'è poco da fare, per quanto anche in questo caso «*il pesce puzzi dalla testa*», nel senso che le colpe della "classe dirigente", anzitutto di quella politica e amministrativa ma non solo, sono le maggiori e le più evidenti, siamo tutti colpevoli di esserci fatti cogliere di sorpresa da una recrudescenza del virus che sapevamo perfettamente (con buona pace dei negazionisti che cercano di eguagliare l'idiozia dei *terraplattisti*, con risultati meno ridicoli ma più pericolosi) che ci sarebbe stata. Eppure... eppure abbiamo fatto finta di niente, di non sapere che il Covid-19 era ancora lì, in circolazione, pronto a colpire. E così abbiamo "abbassata la guardia" e ripreso le vecchie abitudini, borbottando per quel

(Continua a pagina 6)

MODULARIO
P. C. M. 194



MOD. 247

Al Presidente del Consiglio dei Ministri

Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400;

Visto il decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante «Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19», convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2020, n. 13, successivamente abrogato dal decreto-legge n. 19 del 2020 ad eccezione dell'art. 3, comma 6-bis, e dell'art. 4;

Visto il decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemiologica da COVID-19» e in particolare gli articoli 1 e 2, comma 1;

Noi speriamo che ce la caviamo

Firmato lunedì notte il nuovo Dpcm anti-Covid. Le misure varranno per trenta giorni. «Il nuovo Dpcm contiene misure che ci consentiranno di affrontare questa nuova fase dell'epidemia». «Il nostro obiettivo è molto chiaro: evitare di far ripiombare il Paese in un lockdown generalizzato», ha detto il premier nella conferenza stampa a Palazzo Chigi per presentare il nuovo Decreto. Critico il centrodestra. La leader di FdI su Fb parla di «Soluzioni ridicole pensate per devastare interi settori della nostra economia senza risolvere alcun problema. La misura è veramente colma». Salvini contesta il metodo del governo. Parla della necessità «di lavorare tutti insieme, perché i mesi passati insegnano che l'Italia ha bisogno che tutti lavorino nella stessa direzione, però così torniamo al passato, coi decreti partoriti a mezzanotte e in vigore la mattina dopo senza che nessuno ne sappia niente».

Le critiche alle nuove restrizioni cozzano contro l'ulteriore curva dei contagi e l'aumento dei decessi, mentre in prospettiva ci sono misure restrittive più ampie. Il virologo Crisanti considera «possibile un lockdown a Natale». «È nell'ordine delle cose», dice. «Si potrebbe approfittare delle vacanze natalizie per resettare il sistema, abbassare la trasmissione del virus e aumentare il contact tracing». In merito a un lockdown a Natale Conte ha potuto solo dire: «Non faccio previsioni».

«Il Governo sa già che così non basta. Il Dpcm varato, è vissuto come un atto più mediatico che sostanziale». «Preparatorio

di un nuovo step, più duro, di cui c'è già la consapevolezza della necessità, sia pur da gestire in modo graduale», osserva il vicedirettore dell'*HuffPost*, De Angelis.

Il governo, secondo i media, starebbe pensando, sulla scia della Francia, a un coprifuoco dalle 22 e alla didattica a distanza nelle scuole superiori. Insomma se in vista non c'è un lockdown nazionale si pensa però a nuove misure per bloccare l'impennata di contagi. Come riporta il *Corriere* già nel Cdm di domani si potrebbero decidere nuovi provvedimenti. Così, l'ordinanza del presidente della Campania è il risultato della preoccupazione per i contagi che si stanno diffondendo pure in ambito scolastico. Anche il Sindaco di Milano si prepara, forse già oggi, a nuove limitazioni. «Rimane da capire - ha detto Sala - se rispetto al Dpcm a Milano e Lombardia si debba fare di più». «Decisioni di strette che vadano di là del Dpcm e che a oggi non prevedo radicali, però bisogna prenderle in fretta». «Le nuove misure del Governo sono già vecchie», scrive nell'editoriale del *Corriere* l'ex direttore di Repubblica, Carlo Verdelli, che aggiunge: «Mentre stiamo crudelmente rimontando posizioni nella classifica dei paesi europei più colpiti, aspettare anche soltanto una settimana per imporre una strategia di contenimento adeguata sarebbe un peccato civile imperdonabile».

Il Piano per il Recovery Fund è l'altra grande partita per il governo. Sul Riformi-

(Continua a pagina 4)

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: **2Skin s.r.l.s.** Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo
Direttore Editoriale
Giovanni Manna
Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Il gusto della fraternità

Dobbiamo imparare a vivere insieme come fratelli o periremo insieme come stolti.

Martin Luther King

Lo faranno altri e lo si farà in mille luoghi. Ben altro sapere che il mio, così misero, si cimerà nella lettura di contenuti così limpidi e sofferti, così carichi di verità e di speranza, così profetici e rivoluzionari. Ma, peccando di presunzione, e con lo spirito di chi su questo settimanale, così originale e così coriaceo, si è dedicato da anni a scavare dentro ogni terreno e, financo, ogni melma dei nostri tempi, per estrarre la verità ovunque essa fosse stata nascosta o seppellita dal potere che ama solo le "sue" verità, torno a scrivere della lettera enciclica di Francesco, il Papa, dedicata alla fraternità. Una lettera non di intenti, non di vaghi principi, non di autocelebrazione, non di comodo, nella quale sento forte il grido di dolore di una umanità che soffre ingiustizia e diseguità, del logoramento delle ragioni di senso della sua stessa esistenza. Ogni paragrafo di questa lettera di Francesco - data sulla tomba del rivoluzionario di Assisi, il quale rimane eccezione, non regola in questa Chiesa che non riesce a essere autenticamente cristiana, nonostante nascano ogni giorno testimoni radicali e martiri - contiene parole e concetti e verità che devono essere riflettuti. Non proverò a scrivere sintesi compatte dei suoi contenuti, sarebbe riduttivo, lo spirito che la anima perderebbe luce e lo stesso senso delle parole, qui tante volte dure come pietre, perderebbe la sua forza, la sua autenticità, la sua carica drammaticamente umana.

Da nessuno ho sentito e nessuno sembra d'avere il coraggio di dire, nemmeno quella sinistra radicale che si è persa nei meandri del consumismo e della labirintite della sua ormai monca filosofia, che «*le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora", come i nascituri, o "non servono più", come gli anziani. Siamo diventati insensibili a ogni forma di spreco, a partire da quello alimentare, che è tra i più deprecabili*». La bassa natalità, che provoca l'invecchiamento della popolazione, «*insieme all'ab-*

bandono delle persone anziane a una dolorosa solitudine, afferma implicitamente che tutto finisce con noi, che contano solo i nostri interessi individuali». Così, non possiamo non cominciare a prendere atto che oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma sempre più spesso gli stessi esseri umani. Non è stata fatta la scelta di scartare gli anziani, in più parti del pianeta, a causa del coronavirus? «*Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere*».

▼
L'impatto, duro e inatteso, della pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani

E lo scarto ha tante facce. Ci sono le ragioni malsane dello scarto nell'ossessione, da tempo divenuto dogma economico, di ridurre i costi del lavoro, senza che fossero valutate le gravi conseguenze che questa perseverante negatività innesca. Perciò, non si sente mai ragionare sul legame che unisce così strettamente la disoc-

cupazione e la crescita del numero dei poveri. Abbiamo rese sovrane regole economiche efficaci per la crescita, ma che non lo sono affatto per "lo sviluppo umano integrale". Una tragedia globale come la pandemia ha effettivamente suscitato al suo insorgere la consapevolezza della necessità d'essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca. Abbiamo adottato lo slogan «*nessuno si salva da solo*». «*La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli*». Avanzavamo, inconsapevoli, verso un'economia che, utilizzando i progressi tecnologici, cercava di ridurre i "costi umani", e ci si spingeva a crede-

re che bastava la libertà di mercato perché tutto si potesse considerare sicuro. Ma l'impatto, duro e inatteso, della pandemia fuori controllo ha obbligato per forza a pensare agli esseri umani, a tutti, più che al beneficio di alcuni. È tempo di prendere atto che «*ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare distrazione, chiusura e solitudine; ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità*». Abbiamo cercato il risultato rapido e sicuro e ci troviamo oppressi dall'impazienza e dall'ansia. «*Prigionieri della virtualità, abbiamo perso il gusto e il sapore della realtà*». La consapevolezza dei nostri limiti che la pandemia, nella sua globale drammaticità, ha suscitato, dovrebbe imporci di ripensare i nostri stili di vita, le relazioni, l'organizzazione della società e dunque, il senso della nostra esistenza.

Mai come oggi è evidente che non siamo padroni assoluti della vita e di tutto ciò che esiste. Eppure, quando la tempesta sarà passata, perché essa passerà, non è infondato il timore che si scateni un consumismo da crisi di astinenza, da compensazione psicologica e non esplodano forme ulteriori di "auto-protezione egoistiche". «*Voglia il Cielo - scrive Francesco - che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi". [...] Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri*».

Se non «*riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale che ci inganna crollerà rovinosamente e lascerà molti in preda alla nausea e al vuoto*». Inoltre, non si dovrebbe ingenuamente ignorare che «*l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca*».

Il «Si salvi chi può» inevitabilmente rischia di precipitare verso il "tutti contro tutti". Il mondo che ne verrebbe fuori potrebbe essere molto peggiore di quello martoriato dalla pandemia.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

COME TI RIFINISCO IL LAVORO

Arredo inurbano

In Via Ferrarecche, nel tratto tra Via Barducci e la traversa che porta a Viale Lincoln, il vento ha divelto nei mesi scorsi ben quattro piante. Prontamente strada e marciapiede sono stati liberati dai rami e dai grossi tronchi caduti. Al loro posto sono rimaste le buche, così come il vento le ha lasciate. Al massimo il tronco è stato segato alla base, ma non senza lasciare, ai margini della copertura di asfalto, cosparso alla bell'e meglio, qualche spuntone aguzzo (come si può vedere in una delle foto), tanto da ricordare ai passanti che è meglio girare alla larga. Nelle altre buche le erbacce hanno preso possesso dello spazio, condividendolo con i cani che vi lasciano le loro eleganti deiezioni.

Mariano Fresta



NOI SPERIAMO ...

(Continua da pagina 2)

sta Conte parla di transizione ecologica, digitalizzazione, decreto semplificazione, riforma della giustizia civile, riforma del fisco, di progetto "Italia cashless". Per Conte è anche importante «pensare a come trasformare i freddi numeri di bilancio in un concreto cambio di vita e prospettiva per gli italiani e le loro città». Il premier parla di «rivoluzione gentile». «Dobbiamo impegnarci - dice - per affermare a tutti i livelli la dignità dell'uomo e le molteplici dimensioni della sua dimensione e dei suoi diritti sociali». C'è solo da sperare che questo meta-orizzonte non offuschi gli obiettivi concreti del Piano.

Il Covid sembra allungare la sua ombra anche sulla Convention dei 5S. «Gli Stati Generali potrebbero svolgersi non in pre-

senza a causa del Covid», osserva Emanuela Buzzi del *Corriere*. Dentro il Movimento ci si chiede «come sarà possibile organizzare tra qualche settimana un incontro pubblico con centinaia di persone». Ma di rinvio nessuno ne parla, almeno per il momento. «Gli stati Generali del Movimento 5 Stelle si avvicinano. Saranno un momento di confronto e di crescita per tutti noi», ha scritto ieri il capo politico Crimi sul Blog delle Stelle. «Avevamo un sogno che abbiamo realizzato: portare liberi cittadini al governo del Paese». «Ed è dai nostri sogni che dobbiamo ripartire e su questi costruire progetti ambiziosi. «Il Movimento è un unicum nella storia d'Italia, un'eccezione alla regola che dobbiamo all'intuizione e alla visione di due persone straordinarie, che hanno indicato e tracciato il nostro cammino. Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio». Intanto fa sentire la sua voce in anticipo Di Battista che lancia su Fb la sua mozio-

ne per gli Stati Generali. «Un'Agenda politica 2020-2030» e pochi punti essenziali nello spirito del ritorno alle origini: «Collocazione autonoma del Movimento 5 Stelle rispetto a destra e sinistra», «rafforzamento della piattaforma Rousseau» che «è il cuore del Movimento 5 Stelle» per «diffondere ed esercitare la democrazia diretta» e limite dei due mandati per consiglieri regionali, parlamentari nazionali ed euro parlamentari. Secondo Marcello Sorgi della *Stampa* dagli Stati Generali non c'è da aspettarsi grandi novità. «Sarebbe un errore», osserva Sorgi, considerare l'assise 5S come un vero congresso di partito in cui si confronteranno due linee, quella di Di Maio e quella di Di Battista». «Gli stati Generali si concluderanno con un abbraccio tra i due "fratelli separati" e con una piena rilegittimazione di Davide Casaleggio».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

REAL SITO DELLE TENEBRE

San Leucio, 12 ottobre, ore 19.00. È il "coprifuoco". Sono in Via 1° Ottobre per qualche acquisto in edicola e mi trovo in una strada statale che, nel tratto che va da Piazza della Seta fino al primo palazzo dopo il negozio di fiori, è al buio. Non fosse per quelle poche attività ai due lati della strada che tengono accese le proprie luci, sarebbe il buio completo. Eppure, stiamo parlando di una strada che da Caserta conduce alla zona nord della provincia e viceversa. È una tristezza immensa, e a nulla servono frasi come «*ma è lunedì sera*», oppure «*ma siamo in autunno inoltrato*». «*Appunto*», viene facile rispondere. Non ci sono giustificazioni che tengano. E poi, giustificare che cosa? Che bisogna aspettare l'estate, quando le ore di luce naturale aiutano a "vederci meglio"?

Il **decadimento del borgo** è ormai palese, e ormai anche la gente del posto è quasi rassegnata, visto che questa situazione si perpetua per lunghi periodi in altri mesi dell'anno. Non basta riempirsi la bocca rievocando quelli che furono i fasti in epoca borbonica, quella che ne è stata la storia, il messaggio utopico industriale del '700 con il suo codice delle Leggi e la sua produzione di tessuti esportati nel mondo. Oggi, su tutto ciò, regna il buio completo. E non solo metaforicamente. Non bastano i rari momenti in cui nel Belvedere si tengono incontri che vogliono avere una valenza culturale, o qualche spettacolo, per dare al luogo lo "spessore" che meriterebbe e che spesso le manifestazioni stesse non hanno.

La **sensazione**, ma è più di una sensazione, è che l'ente locale, pur avendo la proprietà di un monumento del rilievo e delle potenzialità del Belvedere, non abbia la capacità di promuoverne l'immenso valore attraverso iniziative di rilievo. E in tutto ciò la vicenda del Covid-19 non c'entra nulla, perché è da tempo che il "Sito" non dà segno di sussulti. Cercare nel Covid-19 un alibi equivarrebbe all'obeso che cerca di nascondersi dietro un dito. Lunedì sera ho pensato che se le attività che insistono su Via 1° Ottobre avessero spento le proprie luci e insegne, la strada sarebbe rimasta completamente al buio. Le uniche luci sarebbero state quelle dei fari delle auto nei due sensi di marcia. Invece, campo libero per i male intenzionati e probabili incidenti stradali.

Come sono lontani i tempi in cui nell'amministrazione cittadina c'erano persone che facevano sentire la loro voce per San Leucio; tra gli esponenti locali mi vengono in mente Nicola Tronco, Ciro Carnevale, Gigino Bologna e Mario Pignataro, ma tanti altri, però, benché non fossero del posto, avevano a cuore le sorti del Borgo. Oggi la situazione è diversa, e bisogna mendicare anche qualche



lampadina. Anche la comunità locale, nella stragrande maggioranza, è assente dalle problematiche del posto. Giusto qualche "piccola incursione" dovuta soprattutto a piccoli interessi privati. Per il resto, un appiattimento pressoché generale. Per molti, ormai, San Leucio è diventato il luogo del buon ritiro. Ormai di leuciani indigeni se ne contano sempre meno e i "ciampajanca" originali che sono rimasti ormai hanno perso la voglia di lottare.

Così, se una volta Rino Gaetano cantava «*Il cielo è sempre più blu*», oggi per San Leucio bisognerebbe intonare «*Il cielo è sempre più nero*». Già, perché per chi di questo posto ha ricordi bellissimi, l'oggi è un pugno allo stomaco. E se il Covid-oggi sta facendo la sua parte - purtroppo - le tenebre per San Leucio hanno una storia che viene da lontano... Il desiderio più grande? Quello di essere smentito. Con i fatti, però!

Gino Civile

TIMBRI COLOP®

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New

Sistema digitale per la
scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 9 ottobre. Centinaia di ristoratori e di titolari di pubblici esercizi, provenienti da tutta la Regione, partecipano alla manifestazione indetta, a Napoli, da Confcommercio Campania e dalla Fipe per chiedere la modifica dell'ordinanza che limita le attività di somministrazione e di vendita. Al sit-in di protesta è presente anche una delegazione casertana, guidata dal presidente provinciale di Confcommercio Lucio Sindaco e dal presidente provinciale della Fipe Giuseppe Russo.

Sabato 10 ottobre. Dopo la raccolta di circa mille firme di Infermieri iscritti all'OPI di Caserta, che hanno promosso una petizione contro il Presidente dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche Gennaro Mona (al quale si contesta di aver istituito un solo seggio elettorale, in una città diversa dalla sede legale di Caserta), arriva l'esclusione della sola lista alternativa "Infermieri in Cammino", presentata in opposizione a quella promossa dalla maggioranza del Direttivo uscente e capeggiata dallo stesso Presidente.

Domenica 11 ottobre. Le forze di polizia svolgono fino alle luci del mattino un servizio interforze di controllo nel centro cittadino di Caserta, di Aversa e di Santa Maria Capua Vetere per contrastare la commissione di reati e condotte illecite in relazione alla vita notturna del fine settimana e per assicurare il rispetto delle prescrizioni stabilite per prevenire la diffusione del Covid-19.

Lunedì 12 ottobre. I residenti di Rione Tescione protestano per le condizioni della villetta intitolata a Padre Pio, che dovrebbe essere dedicata ai bambini ed è, invece, ridotta a una vera e propria discarica.

Martedì 13 ottobre. È avviata da Caserta la missione dei Lions per intitolare a Dante un'area pubblica o aperta al pubblico nei Comuni che ne sono ancora privi, dato che, dei 104 di Terra di Lavoro, ben sessantotto non ricordano nella loro toponomastica il Padre della Lingua Italiana;

Mercoledì 14 ottobre. Si inaugura giovedì 15 ottobre, alle ore 16.00, il frantoio Nata Terra, in località Valle del Garigliano, Cellole, Caserta. L'inaugurazione è una tappa del percorso di recupero di uliveti tra Cellole e Sessa Aurunca (si tratta, infatti, di oltre tremila alberi che sorgono sulle colline sessane e sidicine), che la cooperativa sociale Osiride sta portando avanti coi finanziamenti di Fondazione Con il Sud e Fondazione Peppino Vismara.

Valentina Basile

TEMPO DELLE DONNE

Maria Curie: il genio, la gloria, lo scandalo

Anno Domini 2020. Tempo di Coronavirus. Mobilitati tutti gli scienziati del mondo per debellare il virus. Una malattia che si è abbattuta sull'umanità come un flagello biblico, una pandemia non meno grave della peste e del colera. E come non pensare, allora, a una donna che alla scienza ha dedicato tutta la sua vita, una donna di raro talento, che in un ambiente prevalentemente maschile come quello scientifico ha saputo mantenere viva la propria femminilità, fino alla tragica morte dovuta alla contaminazione con il radio, la sostanza che lei stessa aveva scoperto? Si chiamava Maria Curie.

Tempo delle donne. Papa Francesco *docet*. Occorrerebbe oggi una novella Marie Curie, protagonista e non solo, ma anche vittima designata. Come anche lo è stata Anastasia Guerriero, casertana o, meglio, marcianisana, pediatra a livello mondiale, morta per aver contratto il virus dai bambini che lei assisteva. Ne abbiamo già parlato in un precedente numero di questo settimanale. Così è stato anche per Marie Curie, «la signora della radioattività», come è stata da molti definita. Di lei si parlerà a breve anche in una prossima lezione all'UNITRE - Università della Terza Età di Caserta - presidente Aida Pavesio, Direttore scientifico Giovanni Villarossa.

Marie Curie scienziata, ma anche donna coraggiosa, vincitrice per ben due volte del Premio Nobel. Nata nel 1867 a Varsavia da una povera famiglia polacca, Maria Salomea Sklodowska - questo il suo nome da nubile - era ancora adolescente quando iniziò a lavorare come istitutrice per portare soldi a casa. Avrebbe voluto studiare, ma, a parte la povertà, a quel tempo le donne in Polonia non potevano accedere agli studi superiori. Non si arrese. Con l'aiuto della sorella andò a lavorare a Parigi, studiò alla Sorbona e nel 1893 conseguì la laurea in fisica. E fu a Parigi che conobbe Pierre Cu-

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

minimo di precauzioni che ci erano imposte.

Quello che era non soltanto prevedibile, ma risaputo, era che le situazioni critiche sarebbero state principalmente la riapertura delle scuole, l'uso dei mezzi pubblici e, in generale, tutte le occasioni di assembramento. Per quel che riguarda la scuola, ci si è almeno preoccupati di adottare alcune misure emergenziali (alternanza fra presenza e lezioni a distanza, distanziamento degli studenti, uso della mascherina etc.) che si sperava potessero contenere la diffusione delle infezioni, anche se c'è disaccordo fra chi ritiene che le misure stiano funzionando e chi, come il decisionista *governator* De Luca, la pensa diversamente. Ma quanto a misure strutturali, che peraltro sarebbero opportune anche a prescindere dalla pandemia, zero; ed è vero che non è facilissimo né immediato trovare tutti i plessi e le aule occorrenti, o effettuare i concorsi per aumentare il numero degli insegnanti e quello dei non docenti, ma non si è neanche cominciato. Eppure, è da quando andavo io all'università, alcuni decenni fa, che all'occorrenza si usavano cinema e teatri... Per quel che riguarda i trasporti, che al momento sono l'anello più debole della catena, non si è fatto sostanzialmente niente, giacché anche la diminuzione dei posti teoricamente prevista si è scontrata, nella pratica, con la mancanza quasi assoluta di controllo (e, a proposito del "siamo tutti colpevoli", all'anarchia di chi pensa sempre che fare un passo indietro tocchi agli altri, mai a sé). Certo, assumere tutti gli autisti e i macchinisti e comprare tutti i pullman e le carrozze ferroviarie occorrenti per aumentare le corse non si fa da un momento all'altro, manon si è neanche cominciato. E poi, come mi ha suggerito un amico qualche sera fa, perché non utilizzare i mezzi militari? Sapete come la penso del fatto di continuare ad avere un esercito (e una marina, e un'aviazione), ma almeno usiamoli! Probabilmente il problema non si risolverebbe del tutto, ma senz'altro si ridimensionerebbe. Di altri assembramenti, se sarà il caso, se ne riparlerà.

Giovanni Manna

rie, che sposò nel 1985, con il quale avrebbe condiviso la passione per la ricerca scientifica. Ebbe due figlie: Irene ed Eve. Una vita semplice, che fu anche un vero sodalizio professionale, presto stroncato dalla morte di Pierre, travolto da una carrozza. Poi lo scandalo, per la sua storia d'amore con il prof. Langevin, già allievo di Pierre Curie, il quale alla morte del maestro si era messo a disposizione della vedova fino a lasciare la propria casa e ad alimentare sospetti di rapporti amorosi con lei.

Ma Maria Curie, prima donna della storia a ricevere il Premio Nobel, era anche una donna orgogliosa, perché aveva scoperto quella che definiva "La Grande Bellezza" della scienza. *«Uno studioso nel suo laboratorio non è solo un tecnico - diceva - è anche un bambino messo di fronte a fenomeni naturali, che lo impressionano come una fiaba. Non dobbiamo lasciar credere che ogni progresso scientifico si riduca a dei meccanismi, a delle macchine e a degli ingranaggi, che pure hanno anch'essi la loro bellezza. Io non credo che nel nostro mondo lo spirito di avventura rischi di scomparire. Se vedo attorno a me qualcosa di vitale, è*



proprio questo spirito d'avventura, che mi sembra impossibile sradicare e che pur ha molto in comune con la curiosità». Scienziata e Nobel due volte: in fisica e, per aver scoperto due elementi, il polonio e il radio, in chimica. I suoi appunti costituiscono un tesoro di sapienza, benché siano sigillati in scatole piombate, perché ancora radioattivi e pericolosi da maneggiare. Infatti lei e Pierre si rinchiudevano in laboratorio, quando conducevano e approfondivano le ricerche, sapendo che lo scienziato Becquerel già nel 1896 aveva scoperto le proprietà radioattive dell'uranio e ne era morto.

«È, fra tutte le persone celebri, la sola che la gloria non abbia corrotto», diceva Einstein parlando di lei. Una donna che fu protagonista del suo tempo, poiché ebbe l'ambizione dei suoi mezzi e la capacità per la sua ambizione. Ma è anche protagonista di questo nostro tempo, perché tra Maria Curie Sklodowska e l'energia atomica la filiazione è diretta. E poi ne è anche morta.

Anna Giordano



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SI'. UN ALTRO STILE DI VITA

Un "altro stile di vita", come abbiamo già introdotto, deve cominciare da un nuovo modo di gestire i consumi; si legge: «La situazione attuale del mondo provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo. Quando le persone diventano auto-referenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità» (LS 204). Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico». Più avanti aggiunge: «Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare a esercitare una sana pressione su coloro i quali detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. [...] Per questo oggi il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi» (LS 206).

Dunque, il Papa crede sinceramente nella forza della pressione della base nei confronti dei decisori politici e del potere in genere. Infatti; dice «Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono

sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua a incoraggiare dal profondo dei nostri cuori» (LS 205).

Questo ci incoraggia a continuare la campagna per l'affermazione di un nuovo rapporto con le cose, la natura, le persone e la mondialità. Inoltre, il Pontefice fa esplicito riferimento all'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale su ciò che ci circonda (cfr KS 208), e anche all'importanza dei semplici gesti quotidiani «nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo» (LS 230); gesti da compiere anche se nessuno li vede o li riconosce; ma che sono segno di amore e responsabilità sociale. Questi concetti li vediamo anche meglio nel paragrafo successivo che il Papa dedica all'educazione all'alleanza tra umanità e ambiente. I Paesi industrializzati mostrano una sensibilità più ferma verso le problematiche ambientali, anzi, scrive Bergoglio, «alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente» (LS 209) e «L'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi» (LS 210).

Tuttavia, questa educazione ambientale, che pure si pone il problema della prevenzione, a causa di «individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole» (ibidem) ancora non riesce a farci fare il salto di qualità necessario per il ripristino degli equilibri ecosistemici e, soprattutto, interiori. Così, essa «si limita a informare», mentre, invece, è chiamata a creare una «cittadinanza ecologica» «e non riesce a far maturare delle abitudini» (cfr 211). In realtà, «Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società



Rubrica di
Antonia Di Pippo



l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale» (ibidem). «Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare» lo fa con misura e consapevolezza, cioè ha maturato una "responsabilità ambientale", «Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare» (LS 212).

Questi comportamenti si imparano a scuola e in famiglia. Quest'ultima è una potente palestra di democrazia e responsabilità; è in famiglia che si impara la nonviolenza, la gentilezza, la disponibilità, l'attenzione all'altro e alle cose, il gusto per la bellezza della natura. Con questi pensieri, il Papa affronta la "conversione ecologica". Ne parleremo. Buona settimana.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

DEL COVID E DEI SUOI ANTENATI

Uno specchio lontano

Intanto, tra il mese di novembre e quello di dicembre, l'infezione si spostava dal Turkmenistan verso la regione del lago di Bajkal e da qui, seguendo il tracciato della ferrovia Transcaspiana, riprendeva prepotentemente la sua marcia verso Ovest. Turkmenbasy (allora Krasnovodsk) veniva raggiunta alla metà di novembre. E in quello stesso mese, inserendosi nelle rotte commerciali del Volga, l'infezione avrebbe seguito due direzioni: una verso Mosca e San Pietroburgo, l'altra verso Kiev. Il traffico commerciale baltico l'avrebbe condotta a Vaxholm, nella Svezia Centrale (nei pressi di Stoccolma) nel giro di pochi giorni. Alla fine del mese poteva così colpire Stoccolma e, nel giro di alcune settimane, il 60% della popolazione svedese. A partire da quel momento, l'epidemia aveva ormai assunto le dimensioni di una pandemia, moltiplicando la sua velocità di diffusione in ragione della presenza di una capillare rete di trasporti ferroviari che consentivano collegamenti di luoghi e città assai lontani tra loro in tempi relativamente brevi e con numerose fermate intermedie. Non a

caso, molti osservatori contemporanei ebbero modo di notare come la pandemia tendesse a interessare soprattutto le capitali e il fitto tessuto urbano europeo e statunitense, particolarmente connesso.

In quegli stessi giorni, furono raggiunte la Norvegia e la Danimarca. Dopodiché, sarebbe toccato alla città polacca di Poznan, che allora faceva parte dell'Impero tedesco. Il 12 dicembre, sia Berlino che il sobborgo di Spandau furono colpite dalla pandemia in modo assai violento. Centinaia di lavoratori vennero dichiarati malati e, nel breve volgere di una settimana, le strutture sanitarie registrarono quasi 200mila infetti su circa 1 milione e mezzo di residenti. Quel mese di dicembre del 1889 si rivelò fatale per tutto il cuore pulsante del continente europeo: Germania, Italia, Austria, Inghilterra, Irlanda, Spagna, Francia unitamente alle rispettive capitali e alle principali città furono messe letteralmente in ginocchio dalla pandemia che, abbandonata l'iniziale forma blanda, cominciava a mostrare il suo aspetto più feroce.

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

Il 18 dicembre 1889 fu diagnosticato il primo caso di "influenza russa" in terra statunitense, sulla costa orientale, al seguito dei collegamenti marittimi con l'Europa. Dopodiché, la pandemia cominciò a spostarsi verso occidente: Chicago (Illinois), Kansas e Colorado. Le Montagne Rocciose, in un primo tempo, la rallentarono. Ma la costa occidentale, segnatamente la California, non sarebbe stata risparmiata. San Francisco sarebbe stata colpita alla fine di dicembre. Le altre più importanti città a seguire. Entro il mese di febbraio 1890 sarebbe toccato al Messico e, poi, a tutto il Sudamerica. Dal novembre 1889 anche l'emisfero australe era stato investito dall'infezione: il Sudafrica quello stesso mese, l'India nel febbraio 1890, Singapore e l'Indonesia in marzo, l'Australia e la Nuova Zelanda in aprile. E, nel mese di maggio, eccola in Cina e, poi, in Asia Centrale, laddove probabilmente tutto era cominciato, a chiudere un anno di scorribande planetarie e in attesa di riprendere la marcia, verso Est e Ovest.

(4. Continua)

IL 20 OTTOBRE ALLA CAMERA LA LEGGE CONTRO L'OMOFobia

Quanto valgono i diritti umani

Da giovedì 1° ottobre i farmaci ormonali per le transizioni di genere sono divenuti gratuiti in tutta Italia. Le persone transgender a cui è stata diagnosticata un'incongruenza o disforia di genere possono ordinarli. Si tratta di farmaci ormonali usati per la transizione e il percorso di femminilizzazione delle donne transgender e di virilizzazione per gli uomini transgender, che sono stati introdotti nell'elenco dei medicinali erogabili a carico del servizio sanitario nazionale come farmaci di classe H, come l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha decretato. Questo tipo di medicinali, fino a ora, sono stati disponibili gratuitamente solo in alcune regioni d'Italia, ad esempio la Toscana, che li ha resi gratuiti nel 2006.

È la prova che un cambiamento, seppur ancora minimo, sta avvenendo e sta evolvendo il corso degli eventi. E, nel 2020, è giunta l'ora che il sistema si capovolga e molte delle priorità vengano ristabilite. È il momento che i deboli, gli emarginati, gli esclusi, le vittime delle dinamiche contorte e inique della società e dallo Stato, vengano ascoltate e rispettate, nel pieno essere dei propri diritti e della propria identità. In attesa che venga varata una vera e propria legge che tuteli e protegga, da ogni punto di vista, la comunità LGBTQ+, questo passo in avanti rappresenta l'inizio di una rivoluzione che non ha intenzione di fermarsi davanti a nessun ulteriore rifiuto e umiliazione.

Giovanna Vitale

TRANS RIGHTS
ARE
HUMAN RIGHTS



Giuseppe Cristiano

Quella matita rossa da Caserta in tutto il mondo

La figura professionale dello *storyboard* ormai è sempre più nota anche in Italia. Quando hai capito che volevi fare questo mestiere?

Non dall'inizio. Sapevo solo che volevo essere un libero professionista. E all'epoca volevo fare il fumettista. Ho cominciato come sceneggiatore di fumetti e poi ho iniziato anche a disegnare quelle storie, ma avevo già cominciato come illustratore e vignettista per qualche quotidiano locale. Comunque disegnare è sempre stata la mia passione principale. La mia professione l'ho scoperta per caso e ancora oggi è abbastanza sconosciuta. Il mio primo tentativo di lavoro come storyboard artist è stato un completo fallimento perché non sapevo ancora nulla della pubblicità e della tecnica cinematografica. Insomma, non avevo compreso a cosa sarebbe servito e devo ammettere che spesso non lo sanno nemmeno tanti produttori che mi capita di incontrare. Poi negli anni mi è capitata una seconda opportunità, cioè di lavorare presso una casa di produzione di cartoni animati. In quel momento, però, le mie idee si erano fatte molto più limpide e conoscevo come funzionavano quei settori. È stato allora che ho deciso di continuare su quella strada.

Com'è cambiata con il tempo la tua arte da quando ti ispiravi a Moebius?

Credo di essere ancora ispirato dalla sua arte. Non solo per le opere, oramai non in maniera consistente da tanti anni. Più che altro è la sua vita a essere uno stimolo continuo per il mio percorso. Quando l'ho incontrato per la prima volta, su una delle scrivanie del suo studio c'erano i bozzetti di alcuni storyboard che stava realizzando, e sono stato entusiasta dalla sintesi del suo tratto. Ancora oggi cerco gli sketchbook dei miei artisti preferiti. Mi interessa scoprire cosa c'è dietro un'illustrazione, come è stato il lavoro preparatorio, quali studi hanno fatto, da cosa sono stati ispirati. Tanti anni fa, quando ho iniziato, ho copiato molto i suoi disegni e credo di aver preso da lui l'idea di poter disegnare usando stili differenti. È stata una cosa che mi ha aiutato molto, e che mi aiuta ancora oggi.

È vero che porti sempre con te una matita rossa e un maialino rosa?

Sì, credo che la mia matita rossa abbia più di vent'anni ormai. Ho iniziato a usarla quando lavoravo nell'animazione. Per i bozzetti di solito si usano le matite rosse o quelle blu. All'epoca i clean-up, cioè le ripuliture degli sketch, si facevano direttamente sui bozzetti e poi, quando si facevano le fotocopie, i toni rossi e azzurri spari-

vano. Lo stesso procedimento valeva anche per le scansioni. Si risparmiava molto tempo e io ho iniziato a usarlo anche per gli storyboard. Andavo ai meeting con i registi e preparavo i bozzetti. Poi li ripulivo sulla metro o sull'autobus, mentre tornavo al mio studio. Così al rientro erano già completi. Il maialino è il mio compagno di viaggio, la mia mascotte. Ed è sempre sulla scrivania del mio studio, ma questa è un'altra storia.

Hai aperto una scuola di *storyboard* a Stoccolma nel 1998 e dal 2018 sei docente a Roma Film Academy. Che rapporto hai da docente con i tuoi studenti? Cosa consigli ai tuoi ragazzi?

Mi piace dare consigli e cerco di essere la persona che avrei voluto incontrare quando muovevo i primi passi nel mondo professionale. Mi rendo conto delle loro incertezze, delle curiosità, e cerco di stimolarli ma soprattutto di incuriosirli. Spero anche di ispirarli. I consigli sono tanti perché gli studenti mi fanno tante domande. A volte sono imprevedibili perché ognuno di loro ha un'aspirazione diversa. In alcune circostanze si tratta di suggerimenti tecnici, in altre di consigli su come muoversi nel mondo degli artisti freelancer. Una delle mie risposte più frequenti è quella di non gettare subito la spugna davanti ai primi ostacoli; di guardare avanti nonostante le difficoltà; di lavorare a più progetti parallelamente per avere più opportunità e per imparare cose nuove.

Hai lavorato per serie tv, pubblicità, film, video clip e disegnato per grandi brand come Warner Bros, Zentropa, Fox, BBC, Ridley Scott Associates. Pensi che il disegno sia interpretazione di un'immagine che hai nella testa o creazione dell'immaginario collettivo?

I registi sono persone estremamente creative. Molti sanno essere abbastanza chiari nel descrivere cosa vogliono realizzare, mentre altri hanno bisogno di un visualizer, di qualcuno che riesca a rappresentare su carta la loro visione e quindi poter dare dei riferimenti precisi al resto del team. Quando si lavora a un film, ci sono tanti elementi da tenere in considerazione. La sceneggiatura va adattata alle location, ma soprattutto alle possibilità economiche della produzione. Quindi, oltre a essere creativi e visionari, bisogna essere pratici e realistici. In un certo senso bisogna disegnare l'idea del regista, ma in modo tale che sia funzionale e che ab-

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



bia una coerenza con le immagini precedenti e con quelle successive.

Il regista con cui hai avuto maggior feeling?

Sono tanti i registi con i quali ho lavorato in grande sintonia. Molti di loro sono anche amici di vecchia data. Con alcuni collaboro da quasi venti anni, quindi ci capiamo al volo: a volte mi mandano solo lo script e mi lasciano fare da solo.

Dopo *Visualizer* e *Storyboard*, i due libri pubblicati con Caracò Editore, esce *Cronache di Camorra quotidiana* di Francesco Martino con le tue illustrazioni. Come nasce questa collaborazione e cosa pensi di lui?

Intanto, nel 2020 sono usciti due miei graphic novel, *A Desert Journey* e *2:40:1*, che ha anche la colonna sonora composta con Emilio Di Donato, per Seagull Editions; un manuale su come fare del disegno una professione (*So disegnare. E adesso?*, per Seagull) e un altro su come realizzare graphic novel (*Graphic Novel per Ad Est dell'Equatore*). Conosco Francesco da quando avevamo quattro o cinque anni. Eravamo vicini di casa, quindi lui è stato il mio primo amico, e io il suo. Quando ho vissuto all'estero è capitato che non ci siamo sentiti per lunghi periodi, ma ogni volta che c'è stata l'occasione ci siamo incontrati. In verità abbiamo anche altri progetti insieme. Spero che escano presto.

Francesco Martino

**CRONACHE
DI CAMORRA
QUOTIDIANA**
Tre giornate di "mala vita"

Illustrazioni di Giuseppe Cristiano



Bell'Italia tra divieti e "Fai" da te

Per la prima volta nella storia del Fai, *Fondo Ambiente Italiano*, per permettere a tutti di visitare in sicurezza 1.000 luoghi straordinari del nostro Paese, le Giornate Fai d'Autunno, in questa edizione 2020 tutta dedicata a Giulia Maria Crespi, da poco scomparsa, raddoppiano su due weekend: 17 e 18 e 24 e 25 ottobre. Un'occasione da non perdere per tornare a scoprire luoghi ancora poco conosciuti del nostro Paese e a sostenere (con una donazione di 3 euro oppure con una quota di iscrizione) la missione del Fai, quest'anno in serie difficoltà economiche. Dal vasto ventaglio nazionale, ci soffermiamo sull'offerta nel casertano, costituita da quattro attrazioni.



L'Oasi Ferrarelle Fai di Riardo è una delle realtà territoriali più interessanti dell'Alto Casertano, che unisce natura, industria e cultura in un obiettivo unico nel suo genere. All'interno dell'Oasi, la Masseria Mozzi, oggi sede dell'Azienda Agricola Masseria delle Sorgenti Ferrarelle e punto di ristoro dei visitatori, è un tipico esempio di casa rurale dei primi dell'800, di cui è stato effettuato un attento restauro conservativo.

Il Criptoportico di Alife, già menzionato nel 1776 da Gian Francesco Trutta nelle sue *Dissertazioni storiche delle antichità alifane*, è collocato a nord-est della città, a circa sei metri di profondità, e ha una pianta a "U". L'ipotesi più accreditata circa la sua funzione originaria è quella formulata dal professor A. Parisi, secondo la quale il criptoportico era il supporto di un *capitolium*, il principale edificio religioso delle città romane, dedicato al culto di Giove, Giunone e Minerva. Le sue pareti sono foderate con uno strato di intonaco di colore ocra.

L'Anfiteatro Romano di Alife, del I secolo a. C., si ergeva imponente su tutta la città di Alife e aveva una potenziale capienza di 14.000 spettatori: un vero e proprio Colosseo in miniatura, tra i più grandi dell'Impero Romano. La consuetudine di organizzare qui spettacoli con gladiatori e combattimenti ebbe origine proprio con gli Etruschi di Kapu in Campania. Capua fu infatti un centro per i gladiatori, con la più grande Scuola Gladiatorum del mondo roma-

no, attiva già dal 70 a. C., vantando campioni come Spartacus. Nel 1976, mediante riprese aeree, si capì che l'assenza di vegetazione su un suolo agricolo poteva essere indizio di una struttura sottostante, la cui forma riportava alla mente proprio l'idea di un'arena romana. L'anfiteatro romano venne scoperto, grazie agli scavi, poco fuori Porta Napoli, all'esterno della cinta muraria. Purtroppo oggi è ancora sepolto per metà, in quanto sul terreno interessato dallo scavo sorgono alcune strutture abitative.

Il complesso di San Domenico è situato nel centro storico del comune di Piedimonte Matese, ai piedi della collina di San Giovanni e alle propaggini del Monte Cila. Il convento e l'annessa chiesa di San Tommaso furono edificati sul finire del '300 da Sveva Sanseverino, moglie di Giacomo Gaetani, signora di Piedimonte Matese e pronipote di San Tommaso d'Aquino. L'edificio del convento, che si sviluppa su tre livelli, è organizzato intorno al grande chiostro con portici sui quattro lati e finemente decorato da un complesso ciclo di affreschi. I bracci porticati, che si aprono in 24 arcate gotiche, ospitano attualmente il Museo Civico.

Se il Parco Ferrarelle è visitabile solo sabato in mattinata, 10.00 - 13.00, e il Criptoportico e l'Anfiteatro Romano di Alife sono aperti sabato dalle 9.00 alle 17.00, San Domenico aprirà le sue porte sia sabato sia domenica dalle 9.00 alle 17.00.

Obiettivo simile, ma puntato solo su dimore storiche, quello della *Giornata* a loro dedicata, giunta alla sua X edizione, che si è tenuta il 4 di ottobre. Nel Casertano sono state proposte due dimore: Villa Guevara a Recale e Palazzo Mondo a Capodrise. La prima vanta un giardino all'italiana realizzato alla fine del secolo XVIII per volere della Duchessa Anna Maria Suardo Guevara, Duchessa di Bovino, dama di compagnia della regina di Napoli, Maria Carolina. Perché fosse realizzato, il 3 settembre 1781 Ferdinando IV di Borbone concesse il privilegio di un "*carlino di acqua*" proveniente dalla cascata della vicina Reggia di Caserta per l'irrigazione del nuovo giardino, che risente, con le dovute proporzioni, dell'influenza del parco borbonico. Palazzo Mondo, invece, è della seconda metà del sec. XVIII, ed è un esempio di transizione stilistica tra il gusto rococò e il gusto neoclassico di ispirazione archeologica, e rappresenta perfettamente l'architettura aristocratica dell'Italia meridionale. Purtroppo, in quest'occasione, per motivi di Covid-19 solo in Campania le dimore non sono state aperte per visite guidate a gruppi e comitive, nonostante le prenotazioni accettate, per cui le visite sono state individuali, diventando un "fai da te"! Auguriammo alle Giornate Fai di non avere la stessa sorte!

Corneliu Dima

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)



Per la pubblicità
su *Il Caffè*:

0823 279711

Il “fronte interno” a Caiazzo (1911-1918)

L'ultimo lavoro di Nicola Santacroce, *Dalla guerra di Libia alla Prima Guerra Mondiale. Ripercussioni su Caiazzo*, pubblicato quest'anno dall'Associazione Storica del Caiatino, grazie anche al mecenatismo del dott. Antonino Puerto, ci riporta al clima vissuto dalla provincia italiana tra il 1911 e il 1918 e agli entusiasmi patriottici che accompagnarono l'esordio imperialista e colonialista dell'Italia nella guerra contro l'impero turco, salutato dal coro forsennato dei nazionalisti - «La grande proletaria si è mossa» fu il commento del pur mite Giovanni Pascoli - e la successiva partecipazione dell'Italia al primo conflitto mondiale. Così possiamo leggere i testi dei discorsi e dei messaggi magniloquenti che il sindaco di Caiazzo, Andrea De Angelis, indirizzava alle autorità centrali per manifestare la soddisfazione del popolo caiatino per l'occupazione di Tripoli e le vittorie contro il Turco; veniamo anche a conoscenza di alcune iniziative originali dell'amministrazione comunale di Caiazzo, come quella della creazione di un fondo “Pro guerra” da destinarsi a vantaggio dei combattenti nel caso che dal conflitto libico si dovesse passare, nei successivi dieci anni, a una più estesa guerra europea; una cupa preveggenza quella dell'amministrazione caiatina, che mostra come nella periferia del regno i venti di guerra cominciarono già a soffiare impetuosi.

Attraverso la filigrana delle vicende ricostruite dall'autore si scopre, tuttavia, una realtà molto meno virtuosa ed eroica di quella esibita nei discorsi ufficiali; emerge cioè tutta la litigiosità e la gretteria che caratterizzava i comportamenti del notabilato locale e la lotta tra le opposte fazioni cittadine: il valoroso sindaco costretto a dimettersi in seguito alle accuse di cattiva amministrazione, gli esponenti del notabilato in fuga dall'impegno politico-amministrativo comportante responsabilità gravose, l'avvento di un'amministrazione improvvisata di artigiani e commercianti - dopo il *forfait* dei professionisti e possidenti - guidata da un sindaco che poi non si sarebbe dimostrato all'altezza della situazione

nella gestione delle risorse annonarie da distribuire alla popolazione. Un comportamento tutt'altro che patriottico e, semmai, piuttosto vile e calcolatore, quello della classe dirigente caiatina di inizio secolo, composta in prevalenza da proprietari terrieri, nella difficile congiuntura dell'avvio del conflitto. Si ripeteva, sia pure in un ambito di democrazia liberale, l'atteggiamento che aveva caratterizzato l'élite amministrativa casertana nel primo '800, quando, in una situazione di stallo del regno borbonico, i notabili designati a ricoprire gli incarichi amministrativi mostrarono ben poca affezione alla Corona, sottraendosi all'impegno pubblico e preferendo dedicarsi alla più vantaggiosa cura della propria *masserizia*.

Nella pubblicazione sono poi descritte le difficilissime condizioni in cui si trovò a vivere la popolazione caiatina a causa del collasso dei servizi pubblici essenziali, specialmente a partire dal 1916, quando, con l'acuirsi del conflitto, la chiamata generale alle armi comportò una grave penuria di personale e la sospensione del traffico ferroviario da parte della *Compagnie des Chemins de Fer du Midi de l'Italie*, le poste, a loro volta, scontarono un totale disservizio, per cui le famiglie non ricevevano più le lettere dei soldati che erano al fronte; anche i pochi medici della città furono chiamati alle armi, con il rischio di lasciare Caiazzo senza alcun presidio sanitario. Ad accrescere le difficoltà del *fronte interno* c'era, inoltre, un paese divenuto «un letamaio completo», come argomentava un consigliere comunale, privo di qualunque igiene pubblica, con strade «ridotte a tanti scheletri» e le fogne che traboccavano melma nelle strade; c'erano poi la miseria e la fame. La leva di massa dei contadini aveva desertificato le campagne nelle quali erano rimasti solo i ragazzi, le donne e i vecchi, con la conseguenza di raccolti insufficienti per la popolazione, in una situazione nella quale erano considerati prioritari i rifornimenti alle truppe combattenti. Per far fronte alla crisi alimentare erano stati creati dei Consorzi granari provinciali che conse-

gnavano ai Comuni le limitate scorte di viveri inviate dal governo, con norme dettagliate per la loro distribuzione per la quale si raccomandava soprattutto la massima equità. Come per le crisi annonarie ottocentesche però le norme venivano violate e, anche a causa della penuria oggettiva delle quantità di farina disponibili, si registrarono sommosse e disordini, con la richiesta delle dimissioni del sindaco ed episodi di violenza popolare culminanti nell'assalto ai carri adibiti al trasporto dei viveri.

In una situazione sociale già gravissima - nel 1912, al tempo della guerra di Libia, nella sola Caiazzo le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri erano 653, su una popolazione complessiva di circa 5.000 abitanti - gli effetti della Grande Guerra furono devastanti e l'emigrazione rappresentò l'unica via d'uscita per le popolazioni contadine meridionali. Insomma un periodo difficilissimo, reso tragico dalla morte sul campo di battaglia dei giovani caiatini, di cui Santacroce raccoglie con scrupolo i dati anagrafici e, per i decorati, le motivazioni delle medaglie al valor militare. Occorrerebbe che questi aspetti della “guerra lontana dal fronte” avessero un maggior rilievo nelle commemorazioni ufficiali. Negli ultimi anni, nel corso delle numerose manifestazioni per il centenario della Prima Guerra Mondiale, i temi riguardanti il *fronte interno* e il Mezzogiorno sono stati di solito trascurati, oppure hanno avuto un rilievo molto marginale, quando, invece, sarebbe molto importante per le giovani generazioni conoscere a fondo anche questi effetti che le guerre hanno avuto sulla società meridionale e sulla parte povera della sua popolazione. Ancora una volta una ricerca di storia locale, come questa di Nicola Santacroce, risulta preziosa per far luce su vicende e fenomeni, sottesi ai grandi eventi, che non rientrano di solito nei discorsi ufficiali e nella costruzione del comune senso storiografico.

Felicio Corvese

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE	<p>Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a “L'Aperia - società editrice - s.r.l.” presso la B.C.C. “Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli”, IBAN</p> <p>IT44N 08987 14900 000000310768</p> <p>ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire e/o trasmettere il giornale.</p>
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00	
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00	
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00	
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00	

**Chicchi
di caffè**

La lettera strappata

La camera appariva in disordine. Sul pavimento erano sparsi pezzi di carta con segni di scrittura a mano, e questo gli parve strano, perché sua moglie usava il computer per tutti i documenti, e anche per le lettere. Era uscita in fretta dopo una breve telefonata proveniente dallo studio: sul display c'era quel numero. Il lavoro di avvocato era diventato stressante per Sofia. Marco raccolse un frammento (notò che si trattava della stessa carta usata per la stampante) e vide che conteneva una parola incompleta «umil», poi ne prese altri e trovò «donna», «cono», «udica», «verti». Non poté resistere alla tentazione di sapere che cosa c'era scritto nel messaggio ridotto in brandelli, quindi pazientemente lo ricostruì come un puzzle.

Cominciava con un grande «Tu» al centro del primo rigo. La grafia appariva irregolare con una deformazione delle righe, come per un grande turbamento. A questo punto ebbe quasi paura di leggere, ma dopo una breve esitazione andò avanti. La lettera era senza dubbio diretta a lui, anche se non c'era il suo nome, infatti, riportava una sua frase e cominciava con la lettera minuscola in continuità con quel «Tu»:

hai detto stamattina a colazione «non agisci di testa tua, non ascolti neppure me, come al solito, e pendi dalle labbra di Fabrizio, il socio che pensa di essere un grande uomo, quello è importantissimo, mentre io non conto niente».

Non hai immaginato come sia crudele per me questo giudizio: non riesco a sopportarlo, non sono il tipo che fa

finta di niente. Possibile che l'uomo con cui condivido la vita non mi conosca veramente? In sostanza giudica la sua donna una nullità di fronte alla volontà di un altro e per giunta una che non comprende e non rispetta chi le sta accanto. Dopo venti anni che stiamo insieme, Marco, questo vuoto tra me e te è sconvolgente.

Forse è solo una vertigine di paura, si deve essere così. Poi ti capiterà di ripensare al nostro percorso e all'amore che ci unisce, forse riconoscerai pure che è normale concordare con Fabrizio alcune scelte, specialmente ora che la pandemia rende il lavoro più difficile. Allora te ne starai in silenzio per un po', così tutto passerà, ma non avrai l'umiltà di riconoscere il tuo errore di giudizio.

La cicatrice rimane e quando le parole sbagliate riaprono la ferita mi viene voglia di gridare, e tu resti in silenzio...

Qui un lungo scarabocchio risaliva trasversalmente sulla pagina come per cancellare tutto il testo. «Vertigine di paura - disse lentamente tra sé e sé Marco - sì, ha ragione. Temo di perdere l'intesa tra noi, questa incredibile armonia tra le nostre personalità tanto diverse. Temo di essere escluso dalla sua vita. Anche lei ha paura. Parleremo di questo meccanismo che somiglia a un attacco di panico e insieme riusciremo a disattivarlo».

Vanna Corvese

Non solo aforismi

di Ida Alborino

Volontariato

In parte sano
in parte insano
sulla carta bei principi
in realtà tante mancanze.

Associati latitanti
associati consenzienti
nei raduni bei buffet
grande ressa e risatine.

All'esterno la retorica
all'interno forte intrigo
il potere innanzitutto
il denaro gran compagno.

Le persone sotto tiro
i commenti sotto banco
e le voci discordanti
sono subito zittite.

La blandizie è mirata
il potere è dominante
il consenso è programmato
il dissenso è ostracizzato.

Pochi eroi sacrificali
si oppongono all'andazzo
in allerta senza scampo
sono messi fuori gioco.

Il controllo è assente
e le carte son blindate
l'orticello è ben curato
da frustrati e outsider.

Gli zelanti e i codini
fan corteggio a chi comanda
equità e democrazia
son parole obsolete.

«Le parole sono importanti»

RESTITUIRE

La città restituisce al porto un po' di quel che ne ha ricevuto per poter essere qualcosa di più di quanto sarebbe stato senza di esso. Anche un porto da carico può diventare il porto dell'oblio. In un porto così le donne acquistano di prezzo, e i marinai talvolta vivono un'altra vita

Predrag Matvejevic
Breviario mediterraneo

Temine dell'inizio secolo XIV, dal latino *restituere*, derivato di *statuere*, col prefisso *re-*: ristabilire il rispetto della legge, o rendere ciò che si è preso in custodia o in prestito, o riconsegnare a qualcuno una ridotta posizione.

Tra mito e leggenda collegati a Carlo Magno, l'impulsivo duca Astolfo, figlio del re d'Inghilterra, nel canto VI dell'*Orlando furioso* del poeta cavalleresco Ludovico Ario-

sto, è stato tramutato in una pianta di mirto dalla equivoca maga Alcina. Ruggiero e la dolce maga Lagostilla, dopo averlo liberato dall'incantesimo, gli chiederanno di restituire la sapienza al cugino Orlando, eroe cristiano impazzito d'amore per il tridimento di Angelica. Pertanto, egli dovrà volare sulla Luna, per cercare l'ampolla contenente la ragione persa e potrà, in tal modo, guidare vittoriosamente l'esercito cristiano contro i pagani saraceni. Astolfo, dopo avventurose traversie, riuscirà nel liberatorio intento: «meraviglioso caso! / che ritornò la mente al primier uso; / e ne' suoi bei discorsi l'intelletto / rivenn».

In senso lato, qualunque artista dovrebbe imparare a restituire l'emozione di uno sguardo o di un movimento, tramutandoli fantasiosamente in un'opera d'arte. L'attrice romana Lorenza Indovina, classe 1966, è stata la rigorosa interprete della signora Agnese nel film per la televisione di Alberto Negrin *Paolo Borsellino - 157 giorni in-*



sieme al casertano Enrico Ianniello, nella parte dell'avvocato-magistrato Antonio Ingroia. Indovina, nel progetto *Io e lei* in on-

(Continua a pagina 14)

Il senso dell'autunno

Autunno. Già lo sentimmo venire / nel vento d'agosto, / nelle piogge di settembre / torrenziali e piangenti / e un brivido percorse la terra / che ora, nuda e triste, / accoglie un sole smarrito... “

Vincenzo Cardarelli

Che le stagioni si avvicendino col passare del tempo, «*in quest'autunno che incede con lentezza indicibile*», c'è chi se ne accorge principalmente per la temperatura che cala repentinamente. In casa, con una improvvisa accelerazione, c'è un fervore di attività: cambiare i letti, tirar fuori calzature pesanti, effettuare *il cambio di stagione*, pensare ad acquistare qualche capo più adatto. E poi muta anche il respiro della città... le scuole che, seppure a singhiozzo, riaprono in mezzo a mille difficoltà danno movimento alle strade che si rianimano e si chetano ritmicamente in alcune ore del giorno. Si modificano così le nostre abitudini e si cerca di ritrovare, tra tante incertezze, il ritmo perduto durante la stasi estiva. È *“il fuori”* che ti rivela, con tua sorpresa, che le cose sono cambiate. Lo noti anche dai tanti segni che si colgono nell'aria se ti svegli presto al mattino e la luce del giorno tarda a venire: t'affacci e le foglie cadute nell'aiola mescolano il loro odore con la terra bagnata che sa di funghi, dai rami stillano le ultime gocce dell'umidità della notte, mentre il traffico dei pendolari già riprende, con tutto che è ancora buio.

Il paesaggio delle erbe, lasciate libere di esprimere la loro esistenza negli spazi residui in mezzo al cemento, nelle siepi incolte, nelle zolle tra il marciapiede e i muri di cinta dei giardinetti, ai bordi delle strade alla periferia della città... inconfontabilmente marciano con i loro vessilli l'autunno incipiente. Molti cespugli di erbe ruderali ancora verdi si affacciano sulla via: rovi, ailanti, artemisie, farinelli, vitalbe... ma non riescono a sopraffare col loro folto foglia-

me i fiori vistosamente aperti delle piante che hanno scelto l'autunno come stagione per la fioritura. Accendono di giallo il bordo della carreggiata - quasi a collaborare con l'ANAS - le lunghe teorie di ruchetta selvatica (*Diploaxis tenuifolia*) che segnano il limite laterale della corsia. In alcuni campi incolti, perché in attesa che le ruspe spianino il terreno che ospiterà nuovi edifici, hanno colonizzato tutta la superficie disponibile coprendola uniformemente del loro colore splendente: sembrano, a prima vista, campi di rape in primavera, quando la fioritura precoce dei *friarielli* vanifica l'opera dei raccoglitori a cui sono *sfuggiti di mano*.

Il via allo sbocciare dei loro numerosissimi piccoli fiori lo dà il buio della notte che, fino al solstizio, contenderà sempre più tempo alla luce giornaliera. Sono un genere di piante che passano rapidamente dalla fase vegetativa a quella riproduttiva, regolata dalla minore durata del dì che induce la fioritura. A tener compagnia alla ruchetta, e che presto prenderà su di essa il sopravvento perché più alta e appariscente, è l'inula (*Dittrichia viscosa*), altra pianta *brevi diurna* (che fiorisce con le giornate corte), più soventemente presente dove si impanzana l'acqua. Ha forma di un grosso cespuglio e, contrariamente alla ruchetta che mostra fiorellini di quattro petali, ha copiosi fiori *ligulati*. Sono caratterizzati da numerose linguette (petali sottili) attorno al disco centrale del capolino che contiene fiorellini *tubulosi* (tubicini) così aggregati tra loro da sembrare un'unica conformazione: somigliano a margheritine tutte gialle. In cucina, si sa, la ruchetta è sovente utilizzata: se ne fa un *letto* per varie pietanze accompagnate da scaglie di parmigiano, o un ingrediente che dà carattere all'insalata; ma l'inula si rende utile in altri campi.

Me l'ha fatta notare l'amico coltivatore da cui mi fornisco di olio d'oliva biologico. Sul versante della collinetta dove cura l'oli-



veto ai piedi del Matese, in questi giorni c'è un aroma resinoso emanato dalla fioritura dei cespugli di inula che lui ha propagato per seme in questi ultimi anni. Quando sono andato a trovarlo per informarmi sull'andamento della maturazione delle olive, incuriosito dalla presenza così massiccia di questi cespugli dalle foglie appiccicose, mi ha spiegato: «*Non ci credevo che avrebbe contrastato così efficacemente l'invasione della mosca olearea, e sai che ce la metto tutta per non usare pesticidi chimici*». E continua, mentre passeggiamo sotto gli ulivi: «*Alle trappole alimentari, sessuali e cromotropiche che funzionano attirando questi insetti dannosi (con odori, feromoni femminili o con i colori) nei contenitori che vedi appesi alle piante dove vengono eliminati, ho affiancato la lotta biologica... e questi cespugli fioriti costituiscono la casa del mio insetto-alleato. Si tratta di "Pompelmo", io lo chiamo confidenzialmente così, l'Eupelmus urozonus che trova ospitalità su questa pianta e contrasta efficacemente il proliferare della mosca delle olive, parassitandola*». E poi continua: «*Hai notato, poi, quante api in giro?*», e mi indica la distesa dell'uliveto, «*Sono le bottinatrici che vengono a visitare i fiori dell'inula che continuerà a nutrirla per tutto l'autunno, fino alle prime gelate*».

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

da Sky arte nel mese di novembre scorso, ha recitato con delicata dedizione anche le poesie di Alda Merini e ha dichiarato di essere riuscita a «*restituire la gioia che viene fuori dal buio*».

Nell'infinito universo letterario la parola può essere restituita alla parola. Il tentativo riuscito di conferire un significato compiuto alle nostre esistenze disordinate e trasversali è racchiuso mirabilmente nel libro dello scrittore americano Michael Cunningham, classe 1952, *Le ore* (Bompiani2001), tradotto l'anno successivo nell'omonima pellicola *The Hours* dal regista inglese Stephen Daldry, che abbraccia lodevolmente tre narrazioni diverse.

Ambientato alla fine della Prima guerra mondiale, il rivoluzionario testo di Virginia Woolf *Mrs Dalloway* è intessuto essenzialmente sulla frammentarietà del temperamento umano. Ricordi evocati e vissuti imperanti letti con fervore da Louise, mentre prepara una torta per il compleanno del coniuge reduce dalla guerra. Intanto una moderna New York anima l'immaginazione di Clarissa che, in qualità di editore, intende festeggiare un amico scrittore, nonché vincitore di un premio importante. Concludo coi versi ricercati tratti dalla lirica *Vita nova* di Louise Glück, Nobel per la Letteratura 2020: «*Dai tavoli, macchie d'erba muova, il verde chiaro / restituito nel buio terreno vivente / Certo la primavera mi è restituita, questa volta / non come un amante, ma come messaggero di morte, eppure / è ancora primavera, e ancora dimostra tenerezza*».

Silvana Cefarelli

Il mio, il tuo, il nostro

Solo sette note e riusciamo a creare accordi e melodie infinite e solo tre colori che, con la opportuna promiscuità, trasformiamo in miriadi di sfumature. Noi umani (nel linguaggio buono dei bambini) siamo dei veri *sapiens sapiens*, capaci di creazioni straordinarie. Così una volta riconosciuta l'esistenza dei diritti essenziali, li abbiamo fissati e poi con e da quelli ne abbiamo assemblato o enucleato altri, quelli secondari, che sono importanti, ma non irrinunciabili. Ma, evidentemente, la memoria non eguaglia la nostra intelligenza. Perché se da una parte abbiamo saputo utilizzare note e colori, dall'altra abbiamo dimenticato di tutelare quello che andava difeso e di valorizzare quello che al contrario abbiamo ridimensionato e i diritti secondari hanno nascosto quelli primari come fanno le nuvole col sole o i veli sui volti delle spose. E inesorabilmente siamo riusciti a creare un mondo duale dove pochi gruppi di pochi paesi dispongono della maggior parte delle risorse del pianeta e dove i rapporti di forza si basano sulla diseguale distribuzione dei beni. Ricordo che da ragazza eravamo tutti scandalizzati dall'esistenza delle *favelas*, e ci indignavamo per quella società così marcatamente disomogenea, ma poi abbiamo

permesso a quel cancro di lanciare metastasi e invadere ogni spazio. Eppure non era questa la globalizzazione che auspicavamo.

Riprendo dallo scaffale l'Enciclica *Fratelli tutti*. La rileggo con una matita tra le mani per sottolineare ciò che mi colpisce di quel patrimonio di riflessioni. E la matita va da sola «*Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno*» e «*la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata*» e ancora «*Tutti gli altri diritti sui beni necessari alla realizzazione integrale delle persone, inclusi quello della proprietà privata e qualunque altro, non devono quindi intralciare, bensì, al contrario, facilitarne la realizzazione*».

Come non essere d'accordo sul principio che la proprietà privata è sì un diritto, ma non di quelli imprescindibili e, pertanto, può essere superato da un diritto primario, se la necessità lo dovesse richiedere. Se, cioè, le disuguaglianze fossero intollerabili proprio per il lievitare delle ricchezze. E non è questo il momento di agire, ora che la pandemia ha messo in ginocchio milioni di persone? Forse è proprio questo il momento di sentirsi in colpa, di cedere a favore della comunità, di far riecheggiare il «*Che fare, dunque?*» di Tolstoj nei vuoti, nei pieni e nei dovunque. E di guardare intorno con occhi attenti e fare come lo scrittore russo che nell'incipit del saggio dice «*Mai, in vita mia avevo abitato in città*» ed esce dalla sua bellissima villa in mezzo a un parco non lontano dal Cremlino e vaga per le strade per indagare come si vive nei quartieri popolari. E di fronte a un'umanità disperata e derelitta che si difende come può dalla fame e dal freddo sente la sua ricchezza come una colpa, e comprende che chi possiede assoggetta sempre chi non possiede, di qualsiasi proprietà si tratti: soldi, terre o metalli preziosi.

«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura

Forse questo è il momento di una risposta immediata e semplice che valga per tutti: «*La folla così lo interrogava "Che cosa dobbiamo fare?"*». Egli rispondeva: «*Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha del cibo faccia lo stesso*» (Luca 3, 10-11).

Rosanna Marina Russo



Al Palazzo delle Arti di Capodrise
fino al 15 novembre 5 artisti per sensi

Motus Animi

È stata inaugurata al Palazzo delle Arti di Capodrise la mostra *Motus animi*, con opere di Marco Abbamonti, Giancarla Frare, Gaetano Lamona, Luigi Pagano, Eliana Petrizzi. «*In "Motus animi" - sostiene Michelangelo Giovinale, direttore artistico del PalArti di Capodrise - lo spettatore è trascinato nella dinamica delle emozioni, in uno spazio che supera il dualismo interno / esterno e dove la narrazione espositiva conserva un profilo di essenzialità tipico delle tonalità emotive, quali strati profondi dell'umano*». Nello spazio di Via Giannini, dunque, in esposizione cinque artisti per cinque sensibilità, inquiete e visionarie, che sperimentano nuovi linguaggi del vedere e del sentire e offrono una chiave ermeneutica per decifrare le cavità più buie della psiche.

Cinque artisti per cinque sensi, in un'immersione totale e totalizzante. Cinque artisti per cinque atmosfere, con la possibilità di coglierne infinite, riconciliando la coscienza, interna a noi, e il mondo, intorno a noi. La foto-manifesto della collettiva è firmata da Sabry Ardore. L'esposizione è visitabile fino al 15 novembre 2020 nei giorni martedì, giovedì e sabato ore 16-18, prenotandosi al numero 324 558 3137 (ingresso gratuito e sale espositive con percorso Covid19 Free).

La quarta edizione di *Capodrise Contemporanea*, promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Capodrise, gode del sostegno della Scabec e del patrocinio del Mibac, della Regione

2 OTTOBRE > 15 NOVEMBRE

MOTUS ANIMI

opere di
MARCO ABBAMONTI
GIANCARLA FRARE
GAETANO LAMONACA
LUIGI PAGANO
ELIANA PETRIZZI

a cura di
Michelangelo Giovinale

vernissage
Venerdì 2 ottobre
ore 18.30

INGRESSO GRATUITO
Martedì, giovedì e sabato
dalle ore 16.00 alle 18.00

324 558 3137
palarticapodrise@gmail.com
Palazzo delle Arti Capodrise
palarticapodrise
Via Giannini, 30

Campania, della Provincia di Caserta e di numerose Istituzioni scolastiche del territorio facenti parte della rete degli Enti che riconoscono il settecentesco Palazzo delle Arti quale presidio culturale territoriale.

Urania Carideo

E il 14 novembre c'è la Notte dei Musei

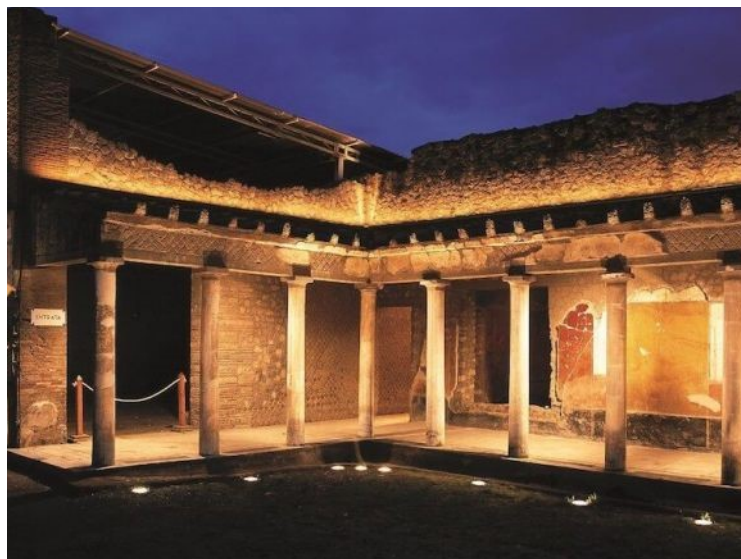
Passeggiate notturne nei siti archeologici vesuviani

Passeggiate notturne i venerdì e i sabati 16/17 - 23/24 ottobre dalle 20 alle 23 (ultimo ingresso alle 22), nei siti di Pompei, alla Reggia di Quisisana a Castellammare di Stabia - Museo archeologico di Stabiae 'Liberio D'Orsi', alla Villa di Poppea a Oplontis e a Villa Regina a Boscoreale. Alle aperture serali di ottobre si aggiunge la *Notte dei Musei* il 14 novembre, negli stessi siti e gli stessi orari.

A Pompei - dove sarà consentito ingresso per massimo 300 persone per turno - le passeggiate notturne interessano uno dei luoghi più monumentali del sito, l'area del Foro, cuore della vita politica, religiosa ed economica della città antica, attraverso un percorso di suoni e luci che ha inizio da Porta Marina. L'itinerario si conclude con una video proiezione alla Basilica, l'antico palazzo di Giustizia e con l'uscita dal Tempio di Venere su Piazza Esedra.

Stabia partecipa alle aperture serale con la possibilità di accedere al Museo archeologico di Stabiae Liberio D'Orsi, nuovo spazio museale di recente inaugurato negli storici ambienti della Reggia di Quisisana e dedicato all'esposizione di numerosi e prestigiosi reperti del territorio stabiano, alcuni mai esposti prima in Italia, tra affreschi, pavimenti in *opus sectile*, stucchi, sculture, terrecotte, vasellame da mensa, oggetti in bronzo e in ferro.

A Pompei, Oplontis e Villa Regina è prevista un'ulteriore apertura serale il 31 ottobre, a recupero della serata prevista nell'ambito



delle Giornate Europee del Patrimonio del 26 settembre scorso e rinviata a causa del maltempo. L'apertura, dalle ore 20 alle 23, con ultimo ingresso alle ore 22, è al costo simbolico di 1 euro.

Emanuela Cervo

Il Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche della Federico II su "Universal Heritage" di ottobre

È uscito nel numero del 1° ottobre 2020 della testata *Universal Heritage Patrimonio culturale in rete*, l'articolo dal titolo "Il Centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche dell'Ateneo Federico II di Napoli. 1992-2020 un'attività quasi trentennale", a firma di Piergiulio Cappelletti, che è direttore del Centro Musei delle Scienze della Federico II e uno degli animatori del portale www.universityheritage.eu. Riempie d'or-

goglio che il Centro musei partenopei - tra i più importanti Musei interuniversitari - sia oggetto di un articolo così dettagliato e tradotto anche in inglese, al fine di arrivare a un numero amplissimo di lettori e di far conoscere la vastità e il prestigio del progetto scientifico e culturale.

L'autore dell'articolo racconta che, a partire dal 1992, i musei storici di Mineralogia (fondato nel 1801), Zoologia (1813), Antropologia (1881) e Paleontologia (1932) dell'Università Federico II sono confluiti nel Centro Musei delle Scienze Naturali; dopo un iniziale riallestimento delle importanti sale espositive, articolate su diverse e prestigiose sedi (Via Mezzocannone 8 e Largo San Marcellino 10), i quattro musei scientifici furono aperti al pubblico nel

1994. Quando a questi nel 2012 si aggiunse il Museo di Fisica, la denominazione del Centro assunse l'attuale configurazione. Nel 2019 il Museo di Antropologia ha acquisito nuovi spazi, che hanno consentito di ampliare l'allestimento con l'esposizione di ulteriori collezioni tematiche conservate nei depositi. Attualmente il Centro Museale, che occupa una superficie di circa 5000 mq e custodisce oltre 160.000 reperti provenienti da tutto il mondo, ha un notevolissimo patrimonio museale, articolato e continuamente arricchitosi con reperti di rilevante valore storico e significato collezionistico, in uno con la prestigiosa collocazione urbanistica delle sedi, ha grandissima rilevanza a livello internazionale.

Urania Carideo



PISCINA > CALCIO > BASKET > VOLLEY > PATTINAGGIO > CORSI FITNESS

Caserta, Via Borsellino 3

www.mywellpalafressati.it

0823 341972

Samuele Bersani

Cinema Samuele

Si sentiva sicuramente la mancanza di Samuele Bersani. Della sua cifra inusuale di cantautore atipico ma di grande impatto sul pubblico e sulla critica. Delle sue canzoni capaci di unire musiche elaborate ma molto orecchiabili, assolutamente originali, con testi a metà tra profondità e leggerezza, pieni di citazioni, in equilibrio tra razionalità e visionarietà. Una cifra tutta sua, molto originale, notata, non a caso, da un mentore del calibro di Lucio Dalla che, nel 1991, lo volle con sé durante il suo "Cambio Tour", proponendolo in apertura di ogni concerto. Da allora tante cose sono successe, al di là dei trionfi commerciali di album molto riusciti e di pezzi notissimi come *Freak*, *Chicco e Spillo*, *Spaccacuore*, *Giudizi universali*, tanto per citarne solo alcuni. Ma anche per Samuele Bersani, al di là dei bellissimi tour in tutta Italia e di affermazioni di valore come quelle della Targa Tenco, c'è stato un imprevisto che lo ha bloccato per ben sette anni. Difatti era dal 2013, cioè dall'album *Nuvola numero nove*, che il cantautore riminese di nascita ma bolognese di adozione non sfornava un nuovo disco e non si faceva sentire. E, «*udite, udite!*», il motivo sembra dovuto alla fine di una storia d'amore che, di fatto, lo ha bloccato emotivamente oltre che affettivamente.

Certo, sette anni sono tanti. Nel frattempo ci sono stati fenomeni come il rap o il trap, i tormentoni estivi e diverse altre situazioni che non vale la pena neanche di citare, ma Samuele Bersani è tornato come se i suoi cinquant'anni da poco compiuti fossero la consacrazione non solo del suo ritorno ma anche del fatto che la sua crescita e la sua evoluzione non si sono mai arrestate. E per far questo ci vuole tanto talento, energia, coraggio e la voglia rinnovata di ritornare in pista.

Cinema Samuele è la realizzazione di un'idea vincente, quella che le canzoni siano come tanti film, idea certo non nuova ma declinata "alla Samuele Bersani" bisogna riconoscere che è davvero di grande impatto e suggestione. Il mondo delle 10 canzoni in scaletta è quello dell'autore e lo si indovina al di là della citazione del cinefilo dotto e competente, al di là che la difficoltà maggiore che sembra attraversare i vari protagonisti dei "film" in questione è l'amaressa, anche se stemperata dall'ironia dell'autore stesso, che si offre un'opportunità non solo per analizzare i suoi problemi ma anche per fare un po' il punto del suo ruolo come compositore e artista in questo preciso momento storico. Inutile dire che le metafore e le analogie abbondano, ma la rabbia quotidiana, la paura e l'umanità di pezzi come *Pixel* o la storia



d'amore di due donne tanto diverse come *Le Abbagnale* o addirittura l'istantanea de *Lo Scorrimento* danno lustro a un artista che sa come fare il suo mestiere. Una volta a Bersani un'ammiratrice fece notare che scriveva canzoni che erano in grado di regalare «*cortometraggi per non vedenti*», e *Cinema Samuele* ne è la consacrazione. Un autoritratto quasi spietato delle cose della vita. Faticosa, forse amara ma mai scontata, mai convenzionale. Che fa pensare e ripensare alle cose che ci succedono. E, proprio come al cinema, alla magia irripetibile delle emozioni che la vita ci offre di provare. Un grande ritorno. Buon ascolto.

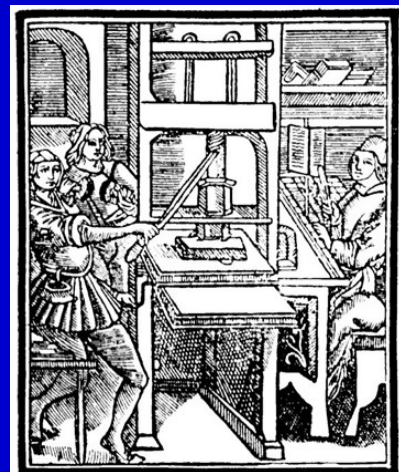
Alfonso Losanno

L'angolo degli auguri

Festa grande per la graziosissima Giulia Pannucci, che, domenica 11 ottobre 2020, ha ricevuto la Prima Comunione nella Chiesa del Buon Pastore di Caserta. A festeggiarla con immensa gioia i genitori Enrico ed Emanuela, il fratello Fernando, i nonni paterni Fernando e Laura Pannucci e materni Pio ed Anita Di Gioia. E con loro tutta la famiglia e tanti amici piccoli e grandi. Giochi, musica, canti e tanti regali per dire a Giulia tutti insieme «*Ti vogliamo bene!*». Alla carissima Giulia un grande augurio di una vita ricca di affetti e di benessere anche dalla nostra redazione.



La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

È LUI IL PIÙ FORTE?

Con la conquista del suo quarto titolo e con l'ennesima consacrazione di Le Bron James MVP delle finali, è finita la stagione del campionato più bello del mondo. Le Bron James lo ha dominato e così si è aperto nuovamen-

te uno dei dualismi che di tanto in tanto agitano il mondo dello sport: tra Coppi e Bartali, tra Maradona e Pelè, tra Messi e Ronaldo, tra Shumaker e Senna... ma ce ne sono ancora tante di coppie nel magico mondo dello sport. Adesso nel basket è richiamato in causa MJ, Michael Jordan, che oggi si sta godendo i suoi tanti milioncini, per opporlo a Le Bron, che, dopo il quarto Anello con tre franchigie differenti, prova a conquistare a suon di canestri la *leadership*

all time. Certo non si può negare sia stato lui a dominare nell'anno del Covid 19 e della "Bolla di Orlando", che ha tanto rallegrato noi comuni mortali appiccicati al piccolo schermo di notte o di giorno, accompagnati da Flavio Tranquillo, ormai la voce numero 1 di Sky.

I Lakers erano i favoriti della NBA, sin da quando Antonio Davis ha firmato per i gialloviola, e gli altri pretendenti all'Anello man mano si sono dileguati, battuti da franchigie di seconda fascia, causando licenziamenti in serie di allenatori famosi. Hanno cominciato i Rockets di Houston, e D'Antoni ci ha rimesso le penne, seguito dai rivalissimi dei Clippers di Los Angeles e Doc Rivers è finito

Romano Piccolo

Raccontando basket



sulla graticola. Queste squadre erano le mie favorite per contrastare i Lakers, invece *puff*, sgonfiate come una palla bucata. E così Le Bron ha avuto la strada verso la gloria spianata. Ma nell'Est c'era una franchigia, Miami, che piano piano si stava guadagnando la fama, grazie a un grande manager, Pat Riley, e

un grandissimo coach, Poelstra. E così, pur essendo pronosticati per uno 0-4 in finale, hanno fatto tremare gli Angelini, dando vita a 6 partite una più bella dell'altra, con un nugolo di giovanissimi talenti e un grandissimo Jim Butler, giocatore scartato in precedenza da molte franchigie e che invece è stato il vero incubo per i Lakers. Se non ci fosse stato Le Bron a sistemare le cose, oggi staremmo ancora parlando di Battler come nuovo fenomeno. Ma ai

Lakers non poteva sfuggire questo titolo nell'anno in cui il basket mondiale aveva perduto tragicamente Kobe Bryant, e penso che ogni appassionato nel mondo abbia pensato a Lui quando Le Bron ha alzato il trofeo di campione del mondo.

Ora dobbiamo aspettare gennaio 2021 per rivedere i veri professionisti, e aspetteremo consolandoci con l'Eurolega torneo in cui abbiamo Milano che aveva cominciato benino, crollando poi già alla terza giornata, a indicare che in Italia siamo ancora indietro: Milano è imbattuta nel campionato nostrano, ma in Europa, dopo due vittorie, ha già alzato bandiera bianca. Speriamo che lotti bene fino al termine...

Le streghe



Con l'avvicinarsi di Halloween, festa poco italiana che però ormai è parte integrante delle tradizioni dei più giovani anche qui da noi, uscirà nelle sale italiane, precisamente il 22 ottobre, *Le streghe*. La pellicola è una commedia per tutta la famiglia, si badi, fortunatamente molto diversa dalle schifezze come *Lockdown all'italiana* che alcuni cosiddetti produttori ci propinano ogni mese o due. Questo è un prodotto di qualità diretto con gusto e intelligenza da un genio come Robert Zemeckis (*Ritorno al futuro*, *Forrest Gump*), sceneggiato (insieme allo stesso Zemeckis) da un altro genio assoluto, il messicano Guillermo del Toro (*Hellboy*, *La forma dell'acqua*, *Il labirinto del fauno*), forse il numero uno in quanto a "onirico" e ottimamente interpretato da Anne Hathaway (*Il cavaliere oscuro*, *Interstellar*) sempre bellissima, Octavia Spencer (*Il diritto di contare*, *Ma*) meno attraente ma altrettanto brava, Stanley Tucci (*Il diavolo veste Prada*, *Sogno di una notte di mezza estate*) strepitosa maschera del cinema a stelle e strisce da una quarantina d'anni. La fotografia, fiabesca, è affidata al veterano Don Burgess (*Forrest Gump*, *Cast Away*).

Il ritmo è incalzante e il prodotto finale risulta assolutamente godibile per grandi e piccini. Magari non avrà l'allure de *Le streghe di Eastwick*, mitica (e consigliatissima) pellicola del 1987 con il grande Jack Nicholson, ma se anche in Italia ci fosse la stessa attenzione, professionalità e qualità che viene riversata in prodotti made in U.S.A. come questo potremmo essere orgogliosi del nostro cinema anche negli ultimi quarant'anni. Opere di qualità esistono ancora nel cinema italiano, tuttavia sono una sparuta minoranza in un mare di cinepanettoni, commedie degli equivoci e drammoni banali finanziati sovente da fondi pubblici per far lavorare figli d'arte o amici dei politici.





IL VINO DEL MANIFESTO SLOW FOOD

Domenica scorsa è stato presentato il nuovo manifesto di Slow Food per il vino «buono, pulito e giusto»: per l'associazione fondata da Carlo Petrini il vino è più di un prodotto della terra, è più di un alimento, è una pietra fondante in quanto Arci Gola (la primogenitrice di Slow Food) nacque proprio ampliando gli orizzonti e gli interessi della "Libera e Benemerita Associazione Amici del Barolo", non tanto un gruppo di beoni, ma una specie di associazione di solidarietà che si finanziava vendendo vino per corrispondenza, con un catalogo che il vino lo descriveva tecnicamente e lo narrava anche. Poi Arci Gola diventerà Slow Food e nel 1989 a Parigi il "diritto al piacere" sarà sintetizzato con «buono pulito e giusto». Già nel 2009 il movimento aveva coordinato il Manifesto di "Vignerons d'Europe 2009", in cui si chiedeva «alle autorità nazionali ed europee di non ostacolare il loro lavoro con regolamenti adatti all'industria ma non alle loro particolarità», specificando le qualità e le caratteristiche del vignaioli (che «si prendono cura in prima persona della vigna, della cantina e della vendita») e dei vini che producono («vivi, che donano piacere, figli del proprio territorio e del proprio pensiero. Espressione autentica di una cultura»). Ovviamente senza dimenticare il rispetto ambientale e l'avversione alla chimica sintetica.

Dopo un decennio che è stato denso anche per l'ambientalismo internazionale (dal protocollo di Kyoto proprio del 2009 ai "Fridays For Future") e per il mondo del vino, che ha visto consumatori (coproduttori) appassionati e vigneron intelligenti aumentare la propria consapevolezza verso le "altre" qualità del vino (insieme a quelle organolettiche, di gusto) era, giunto il momento di sistematizzare certe idee e certi comportamenti etici e farli diventare appunto un manifesto.

Giancarlo Gariglio (co-curatore di *Slow Wine*) lo presenta così: «In questa fase storica abbiamo compreso che nessuno sopravvive da solo. Mai come ora il concetto di comunità ha assunto un valore universale e il decalogo presentato oggi vuole diventare il documento fondativo di una comunità che cresca e si affermi, una comunità che riunirà tutti gli amanti del vino: quelli che lo fanno, quelli che questi vini apprezzano (valorizzando così i vigneron delle loro fatiche quotidiane), quelli che il vino vendono o propongono a tavola e quelli che lo raccontano. E quindi il manifesto è la sintesi della visione politica comune di Slow Food sul vino, con un approccio assolutamente olistico». Aggiunge Fabio Giavedoni (l'altro co-curatore della guida di SF) che era necessario non solo ampliare a livello globale, ultraeuropeo i concetti fondamentale del manifesto, ma soprattutto aggiornarlo, integrarvi il mondo delle esigenze di gusto degli appassionati e di rispetto ambientale, totale, da parte di tutta la filiera.

«È un buon manifesto, un intelligente punto di partenza - dice Nino Pascale, viticoltore a Guardia Sanframondi ed ex Presidente di Slow Food Italia - ma i bravi produttori devono saper fare anche di più, sia in termini di rispetto ambientale, sia in termini di conservanti nel vino, sia, soprattutto, nel riconoscere un prezzo decisamente equo e appropriato quando le uve acquistano». Bere con intelligenza è bere meglio.

Alessandro Manna

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

**Per la pubblicità su Il Caffè:
0823 279711 / 335 6321099**

Manifesto Slow Food del vino buono, pulito e giusto

1. Le cantine devono coltivare direttamente almeno il 70% delle uve utilizzate per la produzione dei vini (con deroghe per alcune zone che per tradizione hanno un ampio commercio di uve, tipo Madeira, Napa Valley, Spagna del Sud, ecc...).
2. Le cantine non devono usare concimi, diserbanti e antibiotici provenienti dalla chimica di sintesi.
3. L'uso delle risorse ambientali per la produzione di vino deve essere cosciente e sostenibile. Il ricorso a sistemi d'irrigazione deve essere limitato il più possibile e finalizzato a evitare casi di stress idrico severo.
4. Gli edifici aziendali, se da costruire, devono rispettare il paesaggio. Qualora le costruzioni siano già esistenti, la loro eventuale ristrutturazione e conduzione deve tenere conto della sostenibilità ambientale.
5. Le cantine non devono utilizzare l'osmosi inversa e metodi fisici di concentrazione del mosto. Inoltre, se non per gli spumanti o i vini che lo prevedano per tradizione, non deve essere impiegato MCR (mosto concentrato rettificato) o zucchero (a seconda dei Paesi dove si opera). Non è previsto l'uso di trucioli per aromatizzare i vini.
6. La quantità di solforosa nel vino non deve oltrepassare i limiti indicati nella certificazione del vino biologico dell'Unione Europea.
7. I vini devono essere specchio del terroir di provenienza, per questo motivo vediamo con favore l'utilizzo di lieviti indigeni così come la ricerca scientifica tesa a isolare lieviti autoctoni che poi possono essere replicati e utilizzati dall'azienda oppure da più vignaioli della stessa zona e denominazione.
8. I vini devono essere privi dei principali difetti enologici, perché questi tendono a rendere omogenei i vini e appiattare le differenze territoriali.
9. È auspicabile che la cantina collabori attivamente con l'intera comunità agricola ai fini di valorizzare il sistema agricolo dell'area territoriale dove opera. A questo proposito è assolutamente necessario che la cantina mantenga un rapporto virtuoso con i propri collaboratori e i propri dipendenti, incoraggiandone la crescita personale e professionale, ed è altrettanto necessario che la cantina collabori e condivida conoscenze con gli altri viticoltori del territorio, evitando azioni di concorrenza sleale.
10. Il vignaiolo sostenibile incoraggia la biodiversità attraverso pratiche quali: l'alternanza del vigneto con siepi e aree boscate; una gestione del suolo che preveda inerbimenti e sovesci e che escluda, in ogni caso, il suolo nudo, se non per brevi periodi stagionali; la tutela degli insetti pronubi e della fauna utile utilizzando di preferenza insetticidi ammessi in agricoltura biologica qualora tali interventi si rendano necessari, e comunque evitando di utilizzarli durante la fioritura della vite e di altre specie erbacee presenti nel vigneto; l'allevamento di animali nel rispetto del loro benessere e la produzione in azienda di letame; la produzione aziendale di compost da residui di potatura e altri materiali organici.

«Giovanni Tariello è l'albero». Così scrive il critico Enzo Battarra nel testo di presentazione della mostra di Giovanni Tariello. Il vernissage si è tenuto al Vovo Pacomio, nel cuore del centro storico di Caserta. Ospite d'eccezione l'attore Roberto De Francesco, che ha letto una poesia di Donato Cutolo. Alla fisarmonica Stefano Petriccione. Nel suo testo di presentazione *Autoritratto in forma di albero*, Enzo Battarra scrive: «È la quercia dalle forti radici capaci di inoltrarsi nel suolo, di pervadere il terreno, di legarsi alla storia, trovando nutrimento e diffondendo vita. Ma è anche una congiunzione tra terra e cielo, propaggine naturale verso l'orizzonte, ponte tra materia e aria, tra sole, acqua e vento. L'artista è sempre l'espressione di un'umana tensione verso l'alto, verso l'eccelso. Non sfugge alla regola Giovanni Tariello, con le sue radici ben piantate nel suo paese, quella Castel Morrone dai mille colori e dai mille volti, ma ha lo sguardo sempre rivolto al di là dell'orizzonte, alla ricerca di valori puri, universali».

La bianca di Beatrice



Dall'arte alla letteratura per bambini. È finalmente arrivato in libreria *Le CartaStorie*. Il progetto editoriale è di Michele Casella, regista casertano e autore di testi nonché docente di materie umanistiche con un grande amore per il teatro. È lui che lo ha ideato e curato per Oreste Castagna, volto storico della tv dei ragazzi. «È stato un onore lavorare con un grande professionista e maestro come Oreste», ha raccontato Michele a *Ondawebtv*. Il progetto editoriale *Le CartaStorie* diventerà anche un progetto di formazione per insegnanti ed educatori e uno spettacolo per le famiglie. Oreste Castagna, autore, regista, attore e formatore teatrale, è sicuramente uno dei volti più noti dei programmi Rai per bambini e ragazzi. A partire da *Cartoni magici*, condotto nel 1984 insieme a Elisabetta Gardini, da quasi quarant'anni è presente nei principali programmi dedicati al pubblico dei piccoli telespettatori, come *L'Albero Azzurro*, *Le Storie di Gipo*, *Buongiorno con Yoyo*, *Bumbi*, solo per citarne alcuni. Nel 2019 ha anche ricevuto il premio



Moige alla carriera per il suo impegno quasi quarantennale nella tv dei ragazzi. Bergamasco, negli scorsi mesi ha vissuto sulla propria pelle l'emergenza covid-19. Colpito dal virus, è stato costretto per alcuni giorni in terapia intensiva. Un'esperienza difficile, da cui è uscito ritrovando la consueta carica e, ancor più, la voglia di offrire al suo pubblico di riferimento, i bambini, momenti e occasioni di divertimento e di riflessione sui valori importanti della vita. Un impegno che oggi si concretizza non soltanto con la tv, ma anche con il libro *Le cartastorie*. Nel libro, Castagna racconta sette storie, arricchite dalle illustrazioni di Alessandra Vitelli, il cui argomento è tratto da una specifica parabola o metafora. Pensato per bambini dai 4 ai 6 anni, e utilizzabile a casa, nella Scuola dell'Infanzia e in altri ambiti di socializzazione (ludoteche, biblioteche, librerie per bambini in occasione di incontri, parrocchie e oratori ecc.), il libro contiene un QR-code per visualizzare video-tutorial in cui lo stesso Oreste Castagna mostra come costruire i personaggi con i cartoncini colorati.

Maria Beatrice Crisci





Biofonic
Apparecchi Acustici

Caserta, Via Roma 48
0823 356680



L'apparecchio acustico multifunzionale con connettività wireless e ricaricabile

ilcaffè@gmail.com

0823 279711

www.aperia.it